

CANTI RISORGIMENTALI E ...NON SOLO

Parte seconda

di **Beppe V. Tommasiello**
Socio di Roma

Giunse, quindi, la Grande Guerra, evento storico di grande portata che consentì il completamento dell'unificazione italiana.

I canti legati a questo momento drammatico sono condensabili in due grandi repertori: quello interventista volto ad esaltare il valore dei soldati e le giuste ragioni della guerra contro l'oppressore austriaco e quello delle canzoni di trincea che descrivono la dura vita del soldato.



Tra le più celebri canzoni patriottiche ricordiamo:

La leggenda del Piave

Il brano fu scritto nel 1918 dal maestro Giovanni Ermete Gaeta (noto con lo pseudonimo di E. A. Mario). I fatti d'arme che hanno ispirato l'autore si ricollegano al giugno del 1918 quando l'esercito austriaco decise di sferrare un grande attacco sul fronte del Piave per piegare definitivamente l'esercito italiano, umiliato dalla sconfitta di Caporetto. L'"imperial regio esercito" si avvicinò quindi alle località venete prossime al fiume ove fu costretto però ad arrestarsi a causa della piena del Piave. iniziò così la resistenza delle Forze armate del Regno d'Italia che costrinsero gli Austro-ungarici a ripiegare.

Tra il 2 e il 6 luglio del 1918, si svolse, tra il Piave vecchio ed il Piave nuovo la battaglia, denominata del Solstizio, durante la quale morirono più di 84.000 italiani e circa 149.000 militari austriaci. Quando gli italiani lanciarono l'offensiva finale italiana (Battaglia di Vittorio Veneto), nell'ottobre del 1918, il fronte del Piave fu nuovamente luogo di scontri tra l'Austria e l'Italia ma l'imperial regio esercito" si era già frantumato e gli italiani sfondarono le linee nemiche. La leggenda del Piave fu composta nel giugno 1918 subito dopo la battaglia del Solstizio, e diffusa fra i soldati italiani dal cantante Enrico Demma (Raffaele Gattardo). Il testo e la musica, ideati per realizzare una canzone patriottica volta ad incitare alla battaglia, hanno le stesse caratteristiche canore di altre canzoni che già avevano fatto conoscere Gio-

vanni Gaeta; di questo autore si ricordano Viperà, Le rose rosse, Santa Lucia luntana, Profumi e balocchi. Vale la pena qui ricordare un aneddoto raccontato dalla stessa figlia dell'autore, Vittoria, che è stata la sua biografa e collaboratrice artistica. Nel 1921 il convoglio che trasportava le spoglie del milite ignoto, dopo una sosta notturna ad Arezzo, il 2 novembre arrivava finalmente a Roma, dove c'erano ad attendere il feretro Vittorio Emanuele III e le più alte cariche dello Stato. Su un affusto di cannone la bara veniva trasportata al tempio di Santa Maria degli Angeli, dove rimaneva esposta due giorni prima di essere tumulata sull'Altare della Patria. La mattina del 4 novembre, sull'Altare della Patria, alla presenza del re e di tutte le autorità, al momento della tumulazione, la banda dei Carabinieri intonò *La leggenda*

del Piave. Mentre stava salendo la grande scalinata del monumento, Vittorio Emanuele III domandò a chi gli stava vicino: «Di chi è quest'aria?». Tutti conoscevano l'«aria», ma nessuno dei presenti ne conosceva l'autore! Finalmente il capo del personale delle Poste si avvicinò al ministro Giuffrida e gli mormorò qualcosa sottovoce. Il ministro riuscì ad arrivare a fianco del re gli disse: «Maestà, questa musica è di un nostro impiegato». E il re: «Vorrei conoscerlo». Probabilmente questo breve scambio di battute tra il re e il suo Ministro delle Poste fu riferito dallo stesso Vittorio Emanuele III a Giovanni Gaeta tre settimane dopo la grande manifestazione a Roma quando, il 25 novembre, l'autore de *La Canzone del Piave* venne presentato al sovrano che lo insignì, al termine dell'incontro, del titolo di Commendatore della Corona d'Italia.

E. A. MARIO

(al secolo Giovanni Ermete Gaeta)
Pellezzano, 5 maggio 1884
Napoli, 24 giugno 1961

Nato a Napoli, nel rione Vicaria, nel 1884, creò la propria cultura leggendo di tutto un po' in una edicola in Corso Garibaldi. Amante di storia e di lingua italiana, il giovane Gaeta era appassionato di Giuseppe Mazzini e con un saggio su tale personaggio iniziò la sua collaborazione a *Il Lavoro di Genova*, diretto da Alessandro Sacheri, con lo pseudonimo di Hermes (da Ermete, suo secondo nome). Un po' di tempo prima aveva vinto un concorso alle Poste ed era stato inviato a Bergamo dove aveva conosciuto una giornalista polacca che si firmava con lo pseudonimo di Mario Clarvy. In questo modo definì il suo nome d'arte: "E" da Ermete, "A" da Alessandro, direttore del *Il Lavoro di Genova*, "Mario" da questa giornalista polacca. Giovanni Gaeta aveva grande vena poetica e fantasia musicale, si dice che abbia scritto più di duemila canzoni, oltre a molte poesie. È stato uno dei grandi esponenti della canzone napoletana nel primo Novecento e una figura di spicco della canzone italiana fino agli anni Cinquanta. L'autore, prima di questo inno, aveva già scritto canzoni patriottiche allo scoppio della grande guerra. La figlia scriveva che era per lui naturale esprimere in musica tutti

gli avvenimenti che leggeva sui giornali, che sentiva in giro, che gli giungevano dai bollettini di guerra. Gli stessi amici, militari al fronte, gli chiedevano canzoni da cantare per sopportare la durezza delle lunghe ore in trincea, durante le poche notti di calma trascorse nel fango, con la paura del fuoco nemico, e l'aiuto a ricordare la casa lontana, gli affetti familiari. Nei suoi "fascicoli piedigrotteschi" divulgava le canzoni che avrebbero partecipato alla festa della Madonna di Piedigrotta, un "festival" canoro napoletano. E. A. Mario era uomo di grande generosità, per *La Leggenda del Piave* non volle mai un soldo per i diritti d'autore. Le prime cento medaglie d'oro che aveva ricevuto dai Comuni del Piave, da associazioni combattentistiche e da privati, le donò "alla patria" - come si diceva allora - nel novembre del 1941, insieme con le "fedi" matrimoniali sua e della moglie. Tutte le molte altre medaglie d'oro e la commenda in oro che gli aveva personalmente consegnato Vittorio Emanuele III, insieme ad altri preziosi cimeli, furono rubati da ladri tredici anni dopo la sua morte, nel maggio 1974, in casa della figlia Vittoria.

***Il Piave mormorava calmo e placido
al passaggio dei primi fanti
il ventiquattro maggio;
l'esercito marciava per raggiungere
la frontiera
per far contro il nemico una barriera!
Muti passarono quella notte i fanti,
tacere bisognava e andare avanti.
S'udiva intanto dalle amate sponde
sommesso e lieve il tripudiar de l'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero!"
Ma in una notte triste
si parlò di tradimento
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.
Ahi, quanta gente ha visto venir giù,
lasciare il tetto,
per l'onta consumata a Caporetto.
Profughi ovunque dai lontani monti,
venivano a gremir tutti i ponti.
S'udiva allor dalle violate sponde
sommesso e triste il mormorio de l'onde.
Come un singhiozzo in quell'autunno nero
il Piave mormorò: "Ritorna lo straniero!"
E ritornò il nemico per l'orgoglio
e per la fame
voleva sfogar tutte le sue brame,***





**vedeva il piano aprico di lassù:
voleva ancora sfamarsi
e tripudiare come allora!
No, disse il Piave, no, dissero i fanti,
mai più il nemico faccia un passo avanti!
Si vide il Piave rigonfiar le sponde
e come i fanti combattevan l'onde.
Rosso del sangue del nemico altero,
il Piave comandò: "Indietro va', straniero!"
Indietreggiò il nemico fino a Trieste
fino a Trento
e la Vittoria sciolse l'ali al vento!
Fu sacro il patto antico, tra le schiere
furon visti
risorgere Oberdan, Sauro e Battisti!
Infranse alfin l'italico valore
le forche e l'armi dell'Impiccatore!
Sicure l'Alpi, libere le sponde,
e tacque il Piave, si placaron l'onde.
Sul patrio suol vinti i torvi Imperi,
la Pace non trovò né oppressi,
né stranieri!**

originaria di quelle terre di confine, orgogliosa, per tutta la difficile vita, della sua italianità.

**Per le strade, per le vie di Trieste,
suona e chiama di San Giusto
la campana.
L'ora suona, l'ora suona non lontana,
che più schiava non sarà.
Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar.
Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar.
Avrà baci, fiori e rose la marina,
la campana perderà la nota mesta.
Su San Giusto sventolar vedremo a festa
il vessillo tricolor.
Le ragazze di Trieste
cantan tutte con ardore:
Oh Italia, oh Italia del mio cuore
Tu ci vieni a liberar!**

Nel periodo tra le due guerre si assiste in Italia alla trasformazione della romanza in canzone commerciale. La comparsa di nuovi mass-media porta alla divulgazione di prodotti diversi, destinati ad un pubblico e ad un mercato più propriamente nazionale. Spettacoli come il varietà, la rivista e l'operetta partecipano a questa diffusione, ma la



grande novità è data dalla radio e dal cinema. Il sonoro cinematografico fa circolare la canzone. Gli interpreti della canzone commerciale conoscono negli anni trenta il fenomeno del divismo: Natalino Otto, Pippo Barzizza, il Trio Lescano, Odoardo Spadaro; negli anni '40 orchestre e interpreti che avranno fortuna anche nel secondo dopoguerra: Cinico Angelini, Alberto Rabagliati, il Quartetto Cetra, Gorni Kramer. Il cinema italiano partecipa alla diffusione della canzone italiana con "La canzone dell'amore", Alberto Rabagliati cantava *Tu musica divina*, Vittorio De Sica rendeva immortale *Parlami d'amore Mariù* nel film "Gli uomini che mascalzoni".

Anche le orchestre, nel rifarsi a modelli nordamericani, danno un grosso impulso alla canzone italiana, di questo genere ricordiamo *Quel motivetto che mi piace tanto* portato al successo dall'orchestra Barzizza, *Ho un sassolino nella scarpa* cantato da Natalino Otto, allegro motivetto dixieland, ed ancora, anche se di genere diverso, *Tornerai* (1937), *Maramao perché sei morto?*, *Il pinguino innamorato* interpretate dal Trio Lescano; *Ba-ba baciarmi piccina*, *Di Mari* cantate da Alberto Rabagliati. Durante la guerra la canzone commerciale è impegnata nello sforzo di propaganda del regime. Si cantano gli slogan del regime ed ancora una volta, oltre la radio, veicolo di diffusione è il cinema:



film come "Uomini sul fondo" (*La canzone dei sommergibili* di Ruccione e Zorro), "Giarabub" (*La sagra di Giarabub* parole di F. A. De Torres e A. Simeoni, musica di M. Ruccione, famose furono anche *Caro papà* (1940), e la celeberrima *Lili Marleen* (musica di Norbert Schultze, parole di Hans Leip) cantata e conosciuta da tutti gli eserciti belligeranti. Con la 'liberazione' si diffuse infine una canzone allegra e speranzosa come *Rosamunda* cantata da Dea Garbaccio e incisa dall'orchestra Angelini: si trattava di una canzone nordamericana del 1939 (*Beer Barrel Polka*).

Ai nostri fini ricordiamo:

La Canzone dei Sommergibili

Di Ruccione e Zorro

MARIO RUCCIONE
Palermo, 18 ottobre 1908
Roma, 15 gennaio 1969

Musicista, iniziò a comporre molto presto, trasferitosi a Roma cominciò a frequentare l'ambiente teatrale e cinematografico ove si distinse per la composizione di colonne sonore, a tale attività affiancò quella di compositore di canzoni, nel corso della sua carriera ne scrisse ben 500 divenute tutte note.

Divenne famosissimo ed accanto a canzoni d'attualità - *La sagra di Giarabub* per la campagna d'Africa, *La canzone dei sommergibili*, ecc. - scrisse anche famosissime canzoni d'amore, come *Serenata celeste*, *Villa triste*, e la celeberrima *Vecchia Roma*, cantata da Claudio Villa. Nel secondo dopoguerra continuò l'attività di compositore partecipando al Festival di Sanremo giungendo una prima volta quarto con *Madonna delle rose* cantata da Carboni nel 1952, e vincendo poi la competizione canora 1955 con *Buongiorno tristezza* cantata da Claudio Villa e Tullio Pane. Rinnovò poi il successo con *Corde della mia chitarra* nel 1957 ancora interpretata da Villa in coppia con Nunzio Gallo. Giunse inoltre terzo nel 1954 con il brano *E la barca tornò sola* cantata da Gino Latilla. Sue sono quindi e solo per ricordarne alcune: *Serenata a Maria*, *Vecchia Roma*, *Faccetta nera*, *La sagra di Giarabub*, *La canzone dei sommergibili*, *Yo te quiero*, *Sotto il cielo dell'Avana*, *Villa triste*, *Serenata celeste*, *...E la barca tornò sola*, *Buongiorno tristezza*, *Madonna delle rose*, *Corde della mia chitarra*.



L'ultimo nato: lo Scirè

**1. Sforano l'onde nere nella fitta oscurità,
dalle torrette fiere ogni sguardo
attento sta.
Taciti ed invisibili
partono i sommergibili!
Cuori e motori
d'assaltatori
contro l'immensità!
Refrain:
Andar
pel vasto mar
ridendo in faccia a monna Morte
ed al Destino!
Colpir e seppellir
ogni nemico che s'incontra sul cammino!
È così che vive il marinar
nel profondo cuor
del sonante mar!
Del nemico e dell'avversità
se ne infischia perché sa
che vincerà.**

**2. Giù sotto l'onda grigia di foschia
nell'albeggiar
una torretta bigia spia la preda
al suo passar!
Scatta dal sommergibile
rapido ed infallibile
dritto e sicuro
batte il siluro
schianta e sconvolge il mar!
Refrain:**

**3. Ora sull'onda azzurra
nella luce mattinal
ogni motor sussurra
come un canto trionfal!
Ai porti inaccessibili
tornano i sommergibili:
ogni bandiera
che batte fiera
una vittoria val!**



Il primo sommergibile italiano: il Delfino